



◆ Un'altra giornata di incontri e telefonate poi in serata le firme sul testo di 40 righe formulato e proposto dal segretario ds

◆ Tutti giudicano soddisfacente l'intesa Ma l'abbandono della pulizia etnica dovrà essere «accertato» con sicurezza

◆ Il leader della Quercia: «Si rischia di cacciarsi in una situazione di stallo» Le riserve di Buttiglione e Cossiga

Il «lodo Veltroni» unisce la maggioranza

Il documento chiede «contestualità» fra la fine dei massacri e lo stop ai missili

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Un documento ottimo», sottolinea soddisfatto Giorgio La Malfa. «Un importante contributo per ricercare la pace», gli fa eco Armando Cossutta. «Veltroni ha compiuto un buon lavoro», commentano Clemente Mastella e Luigi Manconi. Un «convinto» via libera viene da Lamberto Dini ed Enrico Boselli. Pienamente soddisfatti si dichiara anche Romano Prodi.

Una giornata politica iniziata sotto foschi presagi si chiude con una ritrovata unità tra le forze del centrosinistra. Rientra il nervosismo dei Verdi, si stemperano i distinguo della sinistra Ds, mentre i ministri del Pdc accantonano loro lettere di dimissioni. Ma le drammatiche notizie che giungono dal Kosovo non lasciano spazio ai «festeggiamenti»: se nei prossimi giorni la diplomazia non avrà ragione sulle armi, le ricadute sul quadro politico italiano non si faranno attendere. Per il momento, però, nella maggioranza torna il sereno. Anche se «molto variabile». Dopo una frenetica giornata di incontri e colloqui telefonici, Walter Veltroni può tirare un sospiro di sollievo. E con lui Massimo D'Alema. Tutti i leader della maggioranza appongono la loro firma in calce ad un documento di quaranta righe che racchiude la posizione comune sulla guerra in Kosovo. Un documento centrato sulla richiesta al governo di «adoperarsi per riaprire tutte le strade di una iniziativa diplomatica, nel rispetto degli impegni presi e delle alleanze internazionali...» restituendo «la priorità alla soluzione po-

litica». Una soluzione - concordano le forze della maggioranza - che «non può non cominciare in primo luogo con la fine accertata delle operazioni militari dell'esercito e delle milizie della Repubblica federale jugoslava in Kosovo condotte contro civili inermi e contestualmente con la sospensione dei bombardamenti da parte delle forze alleate». La speranza è che un primo segnale di apertura venga dall'incontro di Belgrado tra il premier russo Primakov e Slobodan Milosevic. A Botteghe Oscure, Veltroni incontra l'ambasciatore russo a Roma, Nikolaevich Spassky. Il segretario dei Ds illustra al diplomatico la linea del documento unitario della maggioranza: finiscano i massacri in Kosovo e «contestualmente» i raid Nato. La bozza predisposta da Veltroni viene sottoposta ad una minuziosa rilettura da parte dei leader del centrosinistra. Il confronto si concentra su due termini,



Tecnici americani controllano un caccia Reuters

introdotti uno su suggerimento del Ppi, l'altro dei Comunisti italiani. La fine delle operazioni militari serbe contro le popolazioni civili kosovare, da cui si fa dipendere lo stop ai bombardamenti, deve essere «accettata», chiedono i popolari. Insomma, nessun credito al «buio» al dittatore serbo. Il via libera definitivo al «lodo Veltroni» viene dopo un lungo esame

La drammatica crisi nei Balcani, l'azione militare in corso da parte della Nato, l'ondata di profughi in fuga dal Kosovo che sta già premendo alle nostre frontiere, richiedono al nostro paese e a tutte le forze politiche un atteggiamento fermo e responsabile. Si è giunti a questa crisi per responsabilità di chi non ha voluto firmare gli accordi di Rambouillet, che garantiscono l'integrità territoriale della Repubblica Jugoslava dando una autonomia amministrativa al Kosovo. Questa soluzione avrebbe potuto garantire stabilità alla regione e sicurezza alle popolazioni civili. Il presidente Milosevic, riprendendo i rastrellamenti e le operazioni militari contro le popolazioni kosovare, si è assunto una grave responsabilità, storica e politica, di fronte al suo popolo ed alla comunità internazionale. Oggi l'Italia si trova impegnata nella azione militare della Nato, con compiti difensivi affidati alle sue forze armate, con l'obiettivo politico della ripresa dei negoziati e del raggiungimento di un accordo finalizzato a difendere e garantire le popolazioni civili. Essenziale, a tali fini, è sostenere i tentativi già in corso, di riaprire il dialogo con Belgrado. In particolare sottolineiamo l'imminente viaggio di Primakov a Belgrado e l'importanza di una rapida convocazione del Gruppo di Contatto, come richiesto peraltro dalle autorità russe.

L'Italia quindi si adopera per riaprire tutte le strade di una iniziativa diplomatica, nel rispetto degli impegni presi e delle alleanze internazionali, in stretto contatto ed in permanente consultazione con tutti i nostri partner, con la volontà allo stesso tempo, di restituire la priorità alla soluzione politica. Soluzione politica che non può non cominciare in primo luogo con la fine accertata delle operazioni militari dell'esercito e delle milizie della Repubblica Federale Jugoslava in Kosovo condotte contro civili inermi e contestualmente con la sospensione dei bombardamenti da parte delle forze alleate. Chiediamo al governo di

continuare a sviluppare una iniziativa che vada in questo senso, consapevoli delle responsabilità e dei compiti che ci derivano dall'appartenenza ad un'alleanza internazionale, così come delle responsabilità che abbiamo di fronte al nostro paese.

Allo stesso tempo chiediamo un impegno immediato al governo, agli enti locali, alle associazioni del volontariato, per predisporre in tempo utile tutte le necessarie strutture di emergenza in grado di accogliere e dare assistenza umanitaria alle migliaia di profughi dal Kosovo. Analogo impegno chiediamo alla Unione Europea, affinché tutti insieme, ed in modo solidale, si possa organizzare l'accoglienza ed assistere paesi quali l'Albania, già colpiti dalla prima emergenza.

Confermiamo il nostro sostegno leale al governo in un momento così difficile e la nostra solidarietà ai militari impegnati nelle operazioni di pattugliamento e difesa del nostro territorio.

IL DOCUMENTO

a Piazza del Gesù da parte di Franco Marini e Gerardo Bianco. Cossutta, dal canto suo, propone e ottiene di inserire nel documento il termine «contestualmente» come riferimento temporale fra la cessazione dell'azione contro i civili e la fine dei bombardamenti. «Questo «contestualmente» spiega il portavoce nazionale dei Verdi, Luigi Manconi - fa fare a questo documento un passo avanti rispetto alla mozione della maggioranza approvata dal Parlamento nei giorni scorsi». È lo stesso Veltroni, intervenendo a «Pinocchio», a spiegare il senso del documento e dell'iniziativa del centrosinistra: «Si rischia di finire in una situazione di stallo, con la Comunità internazionale che dice: io bombardo fino a che Milosevic non

dà un segnale e lui che risponde: io non do un segnale fino a quando la Comunità internazionale non sospende i bombardamenti». L'auspicio, aggiunge il leader dei Ds, è che dalla missione di Primakov possa arrivare «una finestra di attività negoziale, a fronte di un impegno serio dei serbi». Critico Rocco Buttiglione («non condividiamo» dice - l'ambiguità che rimane sul ruolo delle forze italiane impegnate nell'operazione in Kosovo), ironico il Polo («quel documento - dichiara il capogruppo di Forza Italia alla Camera Beppe Pisani - è frutto di una commedia in cui D'Alema recita la parte di chi tranquillizza la Nato e Cossutta quella dei "suoi compagni dell'Internazionale comunista"»), caustico Cossiga: «Ve-

do che per Veltroni le proposte di Rambouillet cui aveva aderito anche la Russia, e il cui rigetto da parte della Jugoslavia è la causa dell'intervento Nato (del cui trattato istitutivo l'onorevole Veltroni non è peraltro firmatario), sono ormai diventate irrilevanti. Ormai - conclude Cossiga - non c'è limite al ridicolo, che diventa imperdonabile quando riguarda una trage-

dia». Infine, il «lodo Veltroni» viene bollato con parole di fuoco da Fausto Bertinotti: «È una iniziativa ipocrita - tuona il segretario di Rifondazione Comunista - perché questa maggioranza sostiene il governo, e il governo ha deciso la guerra con un atto compiuto insieme agli altri Paesi della Nato».



Armando Cossutta; sotto: Scognamiglio; a fondo pagina: Manconi

Ma Scognamiglio riaccende la polemica

Il ministro: «I nostri Tornado possono sparare». Cossutta: «Ne renda conto in Parlamento»

ROMA Gli aerei dell'Aeronautica italiana possono spingersi in territorio serbo «per difendere gli aerei dell'Alleanza atlantica» e, anche se in chiave difensiva, «possono trovarsi in condizioni di combattimento». Lo ha dichiarato ieri sera, suscitando un'immediata polemica, il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, intervistato da Bruno Vespa nella trasmissione «Porta a Porta». Lo stesso Scognamiglio ha affermato che aerei italiani hanno centrato batterie missilistiche serbe per coprire altri velivoli Nato in missione.

La dichiarazione del ministro, che mette in dubbio l'esistenza dell'ordine di «non sparare» per i nostri piloti, fa seguito alle voci diffuse ieri mattina riguardo un'operazione di attacco nella quale un aereo italiano avrebbe avuto un ruolo atti-

vo. Un missile lanciato da un Tornado del 50esimo stormo di stanza a San Damiano avrebbe infatti distrutto sabato una postazione radar serba.

«I nostri caccia-bombardieri - si è limitato a commentare il comandante dello Stormo, colonnello Giovanni Ammoniaci - sono impegnati esclusivamente in missioni difensive, in supporto agli aerei Nato». Parole che però non sono apparse in perfetta sintonia con quanto affermato dal ministro della Difesa: «Si è trattato - ha detto Scognamiglio durante «Porta a porta» - di autentiche operazioni difensive. La opera-

“
I nostri aerei hanno compiti di protezione ma possono reagire per difendersi”



donia, sia a protezione delle navi e degli aerei». Ma alla richiesta di spiegazioni circa la dotazione ai nostri piloti di kit di sopravvivenza, il ministro ha risposto dicendo che anche loro «possono

cadere in territorio serbo». «Se nella loro azione di difesa - ha aggiunto - per i nostri piloti fosse necessario centrare una bat-

teriale di missili serbi, essi lo farebbero». Infine, il ministro della Difesa ha aggiunto che alla Nato non risulta che la Serbia abbia missili con gittata sufficiente a colpire le coste italiane e ha di-

chiarato che «per quanto è prevedibile» la nostra difesa antiaerea è molto scura.

Come detto, le parole di Scognamiglio hanno subito innescato una polemica col leader dei comunisti italiani, Armando Cossutta, anch'egli ospite di «Porta a porta». «Le dichiarazioni del ministro - è stato il suo commento - per certi versi sono sorprendenti e dovrà risponderne in parlamento anche subito, perché il parlamento ha votato una risoluzione che nel primo capoverso parla di un'azione esclusivamente difensiva da parte delle forze armate italiane».

«Capisco - ha proseguito Cossutta - che i confini sono molto labili tra operazione che è strettamente difensiva e che da difensiva può diventare offensiva. Ma di questo il ministro dovrà discutere con noi in aula, in

commissione, perché mi pare che le sue dichiarazioni vadano al di là dell'impegno che il governo ha assunto di fronte al parlamento. Vi è una dichiarazione, in questo caso politica oltre che militare, che le forze aeree italiane non devono sorvolare lo spazio aereo jugoslavo. Questo è un impegno confermato dal presidente del consiglio, ribadito anche in queste ultime ore, che mi pare in contrasto con le dichiarazioni del ministro. Non è l'unica contraddizione che emerge nell'atteggiamento e nel comportamento del governo ma si tratta di una contraddizione dovrà essere assolutamente chiarita».

«Da parte nostra - ha concluso Cossutta - è chiaro che questo accentua la nostra condanna a questa operazione militare, a questa guerra nella quale l'Italia si è trovata senza saperlo e senza

volerlo, senza che il parlamento fosse consultato, senza che il consiglio dei ministri fosse riunito; è certamente un elemento ulteriore di critica, di dissenso e anzi di ferma protesta».

Infine, sempre durante la trasmissione di Bruno Vespa, è intervenuto sulla vicenda anche il sottosegretario agli Esteri, Umberto Ranieri: «Gli aerei italiani non partecipano direttamente alle operazioni militari contro la Serbia: fino a questo momento non sono stati impegnati in operazioni di bombardamento ma solo in operazioni di protezione logistica, che qualche volta hanno portato anche a interventi di combattimento. Ma non mi pare che sia questo il punto - ha aggiunto - perché l'Italia, che è membro della Nato, si assume le responsabilità che derivano da questa partecipazione».

L'INTERVISTA ■ LUIGI MANCONI, portavoce dei Verdi

«Col governo se la mediazione sarà efficace»

LUANA BENINI

ROMA Intensa giornata di colloqui del portavoce dei Verdi, Luigi Manconi che ha incontrato, tra gli altri, il presidente della Repubblica e il vice ministro degli Esteri del Vaticano, monsignor Miglioni.

Onorevole Manconi che convinzioni è fatto?

«La situazione continua a essere preoccupante. L'unico elemento positivo è l'annuncio del viaggio di Primakov, per il resto lo scenario è assai cupo: assistiamo o intensificarsi dei bombardamenti e contestualmente a un'intensificarsi delle operazioni delle milizie di Milosevic. Quello che noi temevamo, ovvero il fatto che i bombardamenti avessero un esito opposto a quello che si diceva di perseguire, si sta rivelando purtroppo vero».

Mi aiuti a capire la posizione dei Verdi. Lei dice: se i bombardamenti non dovessero avere un termine preciso ne trarremmo le conseguenze...

«D'Alema al Senato venerdì scorso ha detto: i bombardamenti devono avere un termine ragionevole, circoscritto. Circoscritto è l'esatto contrario di indefinito. Fin dall'inizio abbiamo sostenuto che non avremmo collegato il nostro dissenso sull'azione militare della Nato (dissenso radicale che ci ha opposto al premier e a una parte cospicua della maggioranza) alla stabilità della maggioranza. È questo perché, in questo momento, crediamo ci sia bisogno di un governo autonomo e autorevole che possa condurre una iniziativa autonoma e autorevole in direzione di una mediazione politico-diplomatica. Questa è stata la ragione fondante del patto che abbiamo stretto lo scorso venerdì al Senato e

alla Camera. Se si rivelasse impossibile da realizzare questa iniziativa autonoma e autorevole del governo, fatalmente...»

Non c'è una contraddizione nel dire che c'è bisogno di sostenere il governo per non indebolirlo in questo frangente e poi parlare di una possibile decisione «fatale» di metterlo in crisi?

«L'ho detto e lo ripeto: la crisi sarebbe una sciagura alla quale ci auguriamo di non essere costretti. Vogliamo evitarla con tutte le nostre forze. Una crisi indebolirebbe quella posizione negoziale che, come sappiamo, è esile a livello europeo. Ci impegniamo ad evitarla fino a che sarà efficace l'azione negoziale del governo».

E come giudica l'azione del governo in queste ore?

«Vedo un impegno serio e attivo. Si stanno compiendo atti importanti: dall'incontro tra D'Alema e Jospin, ai contatti



che si sono avuti per tutta la giornata... basti pensare al colloquio fra Scalfaro e il Pontefice».

Il documento della maggioranza è una prima risposta alle richieste dei Verdi?

«Il documento è significativo. Soprattutto per quella frase in cui si sottolinea il conte-

stuale cessate il fuoco: l'interruzione delle operazioni militari a opera delle truppe speciali serbe è contestualmente l'interruzione dei bombardamenti. Mi sembra un passo avanti notevole. Quello che abbiamo denunciato continuamente è appunto la spirale perversa per cui all'intensificarsi dei bombardamenti finisce per seguire una sorta di mano libera alle milizie per le loro vendette. Porre con forza una sorta di interruzione delle ostilità qualificata l'iniziativa del nostro governo e della stessa maggioranza che lo sostiene come una iniziativa davvero finalizzata alla mediazione».

Il documento è anche una garanzia della tenuta della maggioranza. Ma fino a quando?

«Fino a quando non è cronometrabile in giorni e ore, è misurabile in base al criterio dell'equilibrio fra efficacia e coerenza».

Che significa?

«Che riteniamo doveroso il sostegno al governo finché può svolgere un ruolo autonomo e autorevole per la mediazione. Se questo non accadesse dovremmo far prevalere la coerenza. È un dilemma tragico fra la possibilità che si possa svolgere un ruolo negoziale e il rispetto dei principi che ispirano la nostra cultura e la nostra politica».

Il vostro capogruppo al Senato, Pieroni, prevede che entro due o tre giorni il dilemma andrà comunque sciolto. E giovedì avrete la riunione dell'ufficio politico...

«Le cose sono in continuo movimento. Ritengo futile indicare un termine cronologico. Piuttosto bisogna mettere in conto la qualità dell'azione militare della Nato. Faccio un esempio "paradosale": se la Nato domani decidesse di mandare le truppe sul territorio, considereremmo immediatamente la necessità di sottrarci a un vinco-

lo... Credo che si tratti, per ora, di un esempio "paradosale" considerata l'indisponibilità dell'Italia, così come quella della Germania e della Francia, a procedere in questo senso».

C'è una omogeneità di posizioni fra i Verdi in Europa?

«Tutto il movimento verde europeo, e non da oggi, è lacerato in profondità da una riflessione dolorosa sulla questione dell'ingerenza umanitaria. Vi sono posizioni diverse fra i partiti verdi e nel movimento ambientalista e pacifista. Noi riteniamo che a determinate condizioni l'ingerenza umanitaria sia doverosa e contestiamo l'azione della Nato per tre ragioni: perché priva della legittimità morale e politica che può dargli solo una risoluzione dell'Onu, perché rischia di ottenere un obiettivo opposto a quello perseguito e perché sul piano politico rischia di rafforzare Milosevic...».

